

CGIL Libertà è partecipazione

numero 2

Mensile di informazione dei lavoratori della Giustizia del Lazio

BUONI PASTO: SCADUTA LA CONVENZIONE

FUNZIONE PUBBLICA



Al Capo Dipartimento dell'Org.ne Giudiziaria
 Presidente Luigi Birritteri
 al Direttore Gen. del Bilancio e della Contabilità
 Dr. Giuseppe Belsito
 al Direttore Gen. risorse materiali, beni e servizi
 Dr. Alfonso Malato

OGGETTO: **Convenzione buoni pasto per i lotti 1,3,5,6.**

Abbiamo appreso con una certa preoccupazione che non è stato possibile prorogare le convenzioni relative ai buoni pasti per i lotti 1,3,5 e 6 (Piemonte, Valle D'Aosta, Liguria, Lombardia, Lazio, Campania, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) poiché, a differenza di quelle del lotto 2 e 4, erano scadute e dunque non prorogabili. Abbiamo anche appreso che la Consip, alla quale va ascritto il ritardo per la gara, avvierà un bando per questi lotti ma che tale procedura non si esaurirà prima degli ultimi mesi del prossimo anno. Ci risulta altresì che l'Amministrazione stia per emanare un ulteriore bando per coprire il periodo che va da oggi fino al perfezionamento della procedura Consip, ma che anche tale operazione non si concluderà, con ogni probabilità, prima di marzo 2013. Poiché riteniamo inaccettabile che i lavoratori dei suddetti lotti rimangano privi dei buoni pasto fino al prossimo marzo vi chiediamo quali siano le intenzioni dell'Amministrazione per evitare che si verifichi tale eventualità anche con la finalità di eludere inutili contenziosi con conseguenti danni certi per l'Amministrazione.

Roma, 23/11/ 2012

Nicoletta GRIECO

Continua intanto la nostra attività per la soluzione del blocco dei buoni pasto, in data 26 novembre presso l'Ufficio del Bilancio del Ministero ci è stato infatti riferito che si sta operando per una soluzione in termini brevi, nell'immediatezza sembrerebbe possibile una proroga che consentirebbe il **pagamento dei buoni pasto fino al 31 dicembre 2012**. Il nostro impegno continua, vi terremo informati.

Carmine CAPUTO**MOBBING NELLA PUBBLICA AMM.NE:
CONDANNATO IL MINISTERO a pag. 6****MOBILITA': FATTI GRAVISSIMI a pag. 6****Novembre 2012****NUOVA GEOGRAFIA GIUDIZIARIA:
LA SITUAZIONE NEL LAZIO a pag. 2****PRELIEVO DEL 2,50%,
FACCIAMO CHIAREZZA a pag. 3****PRODUTTIVITA', CAMUSSO:
"PERSA UN'OCCASIONE" a pag. 4****CIRCOLARE UFFICI UNEP,
E' SCONCERTANTE... a pag. 5**

VINTO A GENOVA RICORSO CONTRO IL CONTRATTO INTEGRATIVO

Come sapete da anni combattiamo in tutte le sedi il Contratto Integrativo del 2010 da noi non firmato e che ha gravemente danneggiato i lavoratori ed il servizio.

Il Tribunale di Genova, in relazione ad un ricorso promosso e seguito dalla nostra Coordinatrice Regionale FPCGIL Giustizia della Liguria, Beatrice Nucera, ha stabilito, con una sentenza (disponibile presso il nostro Coordinamento Regionale FPCGIL insieme al ricorso) che l'Amministrazione della Giustizia avrebbe dovuto completare le procedure di riqualificazione già avviate e che dunque il Contratto Integrativo viola il Contratto Nazionale nel punto in cui questo stabilisce l'obbligo di completare le progressioni già avviate con precedenti contratti. Il Giudice non ha ritenuto di poter riaprire le procedure, visto il cambiamento del quadro contrattuale, tuttavia ha sancito il diritto dei lavoratori ad essere risarciti per la perdita causata dall'Amministrazione.

Ci sembra una vittoria importante perché stigmatizza l'azione dell'Amministrazione e anche di chi quel contratto ha sottoscritto di fatto danneggiando i lavoratori. Attendiamo altri pronunciamenti nei prossimi mesi, vi terremo informati.

Nicoletta GRIECO

NUOVA GEOGRAFIA GIUDIZIARIA

Gli effetti della riforma nel Distretto di Corte d'Appello di Roma

In un quadro di criticità generale vediamo qual'è lo stato degli uffici giudiziari della nostra Regione, e dove si annidano le problematiche principali. La realtà degli **uffici giudiziari del Lazio** rispecchia, chiaramente, la peculiare struttura sociale, economica, demografica e geografica della Regione. Appunto per questo la riforma della geografia giudiziaria (decreto legislativo 7/9/2012 n.155 e 156, in Suppl.ord. n.185 alla Gazz.Uff. 12/9/2012, n.213, recante la "Nuova organizzazione dei tribunali ordinari e degli uffici del pubblico ministero") è stata ed è fortemente criticata dalla nostra Organizzazione, in primis perché rappresenta un arretramento dello Stato dal territorio e poi perché in realtà non riqualifica, non modernizza e non riorganizza nell'ottica di un miglioramento del funzionamento. Non si propone una riduzione dei tempi della giustizia, né una semplificazione delle procedure a favore dei cittadini. In sostanza questa riforma è stato un atto autoreferenziale, che ha evitato qualsiasi confronto costruttivo tra le parti, non ha tenuto conto delle caratteristiche del territorio, dell'orografia del sistema della viabilità e della situazione del trasporto pubblico, quindi delle infrastrutture e del tasso di criminalità. La mobilitazione e i nostri interventi presso le Commissioni parlamentari, il coinvolgimento della popolazione e delle istituzioni locali hanno potuto comunque evitare alcuni scempi presenti nella proposta originaria del Ministro Nitto Palma. Parliamo della scampata chiusura del Tribunale di Cassino e di quello di Civitavecchia. Il primo per la forte presenza della criminalità e per la caratteristica geografica-morfologica del territorio, il secondo, Civitavecchia, per l'importanza della presenza del porto e del Comune di Fiumicino, sede del principale aeroporto internazionale del Paese. Ma gli effetti della riforma sono comunque molto negativi per la nostra Regione. Nel Lazio infatti il provvedimento di **nuova geografia giudiziaria** si traduce per il Distretto di Corte d'Appello di Roma nella **soppressione di 15 sezioni distaccate**, che si riferiscono ad un bacino di 384 Comuni, e di **26 sedi di Giudice di Pace**. Le sottolineature delle criticità più evidenti che abbiamo voluto ribadire più volte al Presidente della Corte d'Appello di Roma e alle Commissioni Giustizia Senato e Camera, purtroppo senza essere ascoltati, erano mirate ad evitare:

- la soppressione del **Tribunale sez. distaccata di Ostia**, per i disagi che causerebbe all'utenza, ai lavoratori e soprattutto al Tribunale di Roma, quale ufficio accorpante. Inoltre, la soppressione del **Giudice di Pace di Ostia**, creato apposta a suo tempo per decongestionare Roma, e il conseguente accorpamento alla Capitale, creerà un insostenibile sovraccarico dell'ufficio di Via Teulada, famoso da tempo per una situazione al limite della sopravvivenza, e gravissime conseguenze per l'utenza e per le condizioni di lavoro degli operatori;
- evitare la soppressione del **Tribunale sez. distaccata di Anzio** e del **Giudice di Pace di Anzio**, distano infatti dal Tribunale accorpante di Velletri 37 Km, e non tiene conto della mancanza di collegamento di strade e trasporti pubblici tra le due località lasciando privo di presidio un territorio che durante la stagione estiva quadruplica la sua popolazione;
- evitare la soppressione delle due **sezioni di Tribunale**, ed anche gli **Uffici dei Giudici di Pace, di Terracina** (40 Km da Latina) e **Gaeta** (73 Km da Latina e 33 da Terracina), coprivano infatti in modo equilibrato la Provincia che si estende in lunghezza per 130 Km così da garantire ogni 40 Km circa un presidio di giustizia, e in pratica costringerà i cittadini del circondario di Gaeta a percorrere circa 80 km per ottenere giustizia;
- evitare la soppressione della **sezione del Tribunale di Poggio Mirteto** per la provincia di Rieti;
- evitare la soppressione della **sezione di Palestrina**, perché il circondario accorpante di Tivoli, comprende già 74 comuni.

Bisogna inoltre ricordare che solamente pochi anni fa i problemi del Tribunale di Roma, che è il più grande polo giudiziario d'Europa, hanno indotto il legislatore ad intervenire già sulla geografia giudiziaria. L'obiettivo dichiarato era quello di "alleggerire" il carico del Tribunale e della Procura di Roma. Era stato istituito proprio per questo il Tribunale di Ostia, sezione distaccata del Tribunale di Roma, con un territorio che si estende in tutta la 13^a circoscrizione con un bacino d'utenza di circa 400.000 abitanti. Sul versante sud-est della capitale l'intendimento deflattivo è stato realizzato attraverso l'istituzione ex novo del Tribunale di Tivoli (con un bacino d'utenza pari a circa 500.000 abitanti), con l'attribuzione al circondario di Velletri della sezione distaccata di Frascati, sino ad allora sez. distaccata del Tribunale di Roma, nonché con l'inclusione nel circondario veliterno dei popolosi comuni di Pomezia ed Ardea. Infine, 5 comuni (Fiano Romano, Filacciano, Nazzano, Ponzano Romano e Torrita Tiberina) sono stati attribuiti al circondario del Tribunale di Rieti, all'interno del quale era stata istituita appunto la nuova sezione distaccata di Poggio Mirteto, oggi soppressa. E' innegabile che lo spirito che animava la riforma era quello di ridurre il gigantismo degli uffici giudiziari romani, nell'ottica di ottimizzare le risorse umane sia del personale amministrativo che di magistratura, tentando di realizzare attorno al territorio del Comune di Roma una serie di uffici giudiziari di medie dimensioni così da rendere più facilmente fruibile il servizio giustizia per i cittadini della Regione. Tale processo di riforma era stato accompagnato da una revisione delle piante organiche degli uffici interessati, trasferimenti di personale amministrativo e togato, investimenti nell'edilizia giudiziaria (ad esempio il nuovo palazzo di giustizia di Tivoli e la nuova sede della sezione di Tribunale di Albano). Ricordiamo inoltre che si parlava della necessità, e di un progetto, di un secondo Tribunale metropolitano di Roma sud all'Eur, con il fine di decongestionare Roma, ma pure questa proposta è sfumata.

Alla luce di tutto ciò la nuova geografia giudiziaria ci preoccupa proprio perché con un tratto di penna **vanifica un percorso che, per quanto accidentato, è stato uno strumento utile per migliorare l'efficienza degli uffici giudiziari romani**. Alla politica chiediamo quindi di farsi carico di risolvere le grosse criticità di questo progetto da noi evidenziate perché i problemi sono sempre lì, anzi si aggravano, così come i carichi di lavoro e i tempi della giustizia. Siamo consapevoli che le distanze geografiche possono essere superate dai processi d'informatizzazione, tanto più auspicabile nei procedimenti di competenza del Giudice di Pace, che consentono anche a distanza la presentazione degli atti e possono così semplificare la vita del cittadino. Ma i tanto decantati processi d'informatizzazione sono poco più che un libro dei sogni, almeno per la nostra Regione, ed anche l'avvio delle notifiche telematiche costituirebbe un grande passo avanti per l'accelerazione dei tempi della giustizia. Ma il processo, benché dichiarato e avviato, si è arenato proprio per effetto dei tagli.

Massimo SCORPIONI

CIRCOLARE UFFICI UNEP, CONTINUANO I DANNI DEL C.I.

Se applicata la circolare avrà gravi conseguenze per gli uffici

FUNZIONE
PUBBLICA



Al Capo di Gabinetto dell'On. Ministro
al Capo Dipartimento dell'Org.ne giudiziaria
p..c. Ai Presidenti delle Corti di Appello

Presidente Filippo Grisolia
Presidente Luigi Birritteri

Abbiamo letto con sconcerto la circolare del 20 ottobre scorso in merito all'organizzazione degli uffici Unep a firma del Capo Dipartimento su sollecitazione di una O.S.

Tale circolare conferma quanto da noi asserito in questi anni sulla confusione ingenerata da un Contratto Integrativo sbagliato che continua a creare problemi di interpretazione e disservizi al sistema. Inoltre, in relazione a quanto asserito nella circolare, vorremmo segnalare quanto segue, poiché la stessa, invece di chiarire la situazione, rischia di creare ulteriore confusione.

La circolare affermerebbe quanto da noi asserito in merito al fatto che il Contratto Integrativo, operando una **rigida separazione delle funzioni**, rischia di mettere a rischio la funzionalità degli uffici UNEP e di tutti gli altri uffici. Se infatti si applicasse rigidamente quanto contenuto nella stessa la separazione delle due figure, prima facenti parti della stessa figura professionale, avrebbe gravi conseguenze sull'organizzazione degli uffici.

Prima di tutto va segnalato che la norma principale continua ad essere quella del Contratto Nazionale 2006/09 che all'art. 8 comma 2 lettera b) recita *"individuazione all'interno delle aree di profili unici con riferimento ai contenuti delle mansioni, senza possibilità di costituzione di uno stesso profilo professionale articolato su due aree diverse"*.

Ciò significa senza ombra di dubbio che un'attività se sta su un'area non può stare su un'area diversa e che dunque il Contratto Integrativo ha violato in più punti il Contratto Nazionale. Stabilisce ad esempio, tramite un paradosso, che il funzionario che sta in 3° area compie *"tutti gli atti demandati dalle norme all'ufficiale giudiziario"* che però nel Contratto Integrativo (l'ufficiale giudiziario) sta in 2° area. Ma se questo venisse applicato pedissequamente ciò significherebbe che le due figure dovrebbero svolgere due attività diverse, ovvero l'ufficiale giudiziario le notificazioni (e per straordinarie esigenze di servizio le esecuzioni), mentre il funzionario potrebbe svolgere in via esclusiva SOLO le esecuzioni. Infatti, se lo stesso lavoro non può, come stabilisce il CCNL, stare su due aree se le notificazioni sono poste nell'area dell'ufficiale giudiziario NON possono essere svolte dal Funzionario, che potrebbe operare solo le esecuzioni. In parole povere se l'ufficiale giudiziario può fare sia l'uno che l'altro (anche se solo per inderogabili esigenze di servizio) il funzionario, se non si vuole calpestare la norma madre del CCNL, potrebbe svolgere SOLO le esecuzioni e NON le notificazioni.

Questa divisione rigida delle mansioni che si confermerebbe con la circolare avrebbe così messo un'attività affine su due aree diverse in palese violazione dell'art. 8 comma 2 lett. a) del CCNL 2006/09 (*"superamento dell'eccessiva parcellizzazione del precedente sistema, attraverso la costituzione di profili che comprendano al proprio interno attività tra loro simili e riconducibili ad una tipologia lavorativa comune, pur nel rispetto della differenziazione dei contenuti tecnici"*).

Sino ad oggi il buonsenso dei Presidenti delle Corti di Appello ha permesso la prosecuzione delle attività di fatto mantenendo la precedente organizzazione per evitare lo sdoppiamento delle mansioni con le relative conseguenze negative.

Se la circolare verrà presa alla lettera l'organizzazione degli uffici sarà devastante; senza parlare delle conseguenze sul salario dei lavoratori che saranno legittimati a chiedere in massa ai giudici del lavoro, sostenuti da quanto scritto nella circolare, l'attribuzione delle mansioni superiori per il periodo dal 2010 sino ad oggi. Inoltre la circolare dicendo chiaramente che è venuta a cadere la previgente interfungibilità tra la seconda e la terza area andrebbe a confermare un evidente demansionamento che di fatto il C.I. avrebbe operato nei confronti di tutti i lavoratori ex b3. Per non parlare dell'imbarazzo in cui si troveranno la maggior parte dei Presidenti di Corte d'Appello che da oggi in poi dovrebbero improvvisamente rilevare, dando a sostegno giustificazioni appropriate, che sono venute meno *'le inderogabili esigenze di servizio'* che sino ad oggi gli hanno permesso di mandare avanti gli uffici in maniera logica ed efficiente. Infatti, a meno che non venga provato che la situazione sia cambiata, con l'adeguamento alla circolare dovrebbero implicitamente ammettere di aver assegnato ingiustificatamente mansioni superiori a tutti gli ufficiali giudiziari.

I danni che continuano ad arrivare dal Contratto Integrativo, anche grazie a qualche diligente O.S., sono un problema serio per il funzionamento degli uffici.

Torniamo a chiedere quindi un incontro urgente, come stiamo facendo da due anni a questa parte, sulla questione delle mansioni e dell'organizzazione degli uffici e, sino a quel momento, chiediamo di ritirare la circolare di cui sopra per evitare ulteriori danni al servizio.

Roma. 26 novembre 2012

Per Funzioni Centrali FPCGIL Nicoletta GRIECO

Sentenza Tribunale di Roma: Ministero condannato per comportamenti vessatori

MOBBING NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Il 16 ottobre 2012 il Tribunale di Roma ha emesso una sentenza, la n. **16654/2012**, in favore di una lavoratrice del Ministero dell'interno, poi deceduta, alla quale sono stati riconosciuti i danni patrimoniali, esistenziali, biologici, morali, danno morte e perdita parentale in favore degli eredi. Ciò è avvenuto perché il **Ministero dell'Interno**, attraverso una sua dirigente, ha sottoposto la lavoratrice a comportamenti vessatori che hanno determinato uno stato depressivo e dunque una riduzione delle difese immunitarie con conseguente accelerazione della malattia oncologica.

Nelle motivazioni della sentenza sottolineiamo il riferimento all'articolo 2087 del codice civile che **impone al datore di lavoro di adottare ogni misura necessaria per salvaguardare l'integrità fisica e la personalità morale del lavoratore**, mettendo in rilievo che un comportamento consistente in quotidiani rimproveri e denigrazioni può causare su persone anche di normale tempra psicologica ripercussioni dannose. Tra i riferimenti della sentenza di condanna del Ministero dell'Interno viene citato anche l'articolo 32 della Costituzione riconoscendo lesioni ai diritti fondamentali della persona costituzionalmente garantiti.

Questa vertenza seguita dalla FP CGIL di Roma e Lazio che ha dato mandato ai propri avvocati conferma, qualora ce ne fosse bisogno, l'attenzione che tutti dobbiamo mettere nei luoghi di lavoro su dinamiche vessatorie che, da una nostra osservazione, sono aumentate con la campagna sul fannullonismo delle lavoratrici e dei lavoratori pubblici a cui è seguita la "riforma Brunetta" effettuata dal precedente Governo e per certi versi continuata attraverso la spending review dall'attuale Governo. A cui purtroppo a volte si aggiungono **dirigenti che risentono dell'ubriacatura ideologica sulla distruzione dello spazio pubblico**.

Questa sentenza deve insegnare a tutti che la riduzione delle dotazioni organiche pone una grande questione su come si vive nei luoghi di lavoro: ferie arretrate che non si riescono a smaltire, turni e reperibilità effettuati in condizioni di sotto organico, innalzamento dell'età anagrafica senza possibilità di ricambio generazionale; in queste condizioni gli istituti delle ferie, malattie e permessi assumono un'importanza primaria. Come un'importanza primaria assume **l'osservanza delle disposizioni dei medici competenti circa la sicurezza e la salute dei lavoratori** (pause al videoterminale, evitare posizioni di lavoro fisse per tempi prolungati, ecc.) che ricordiamo è fatto obbligo al datore di lavoro di far rispettare. Questo episodio ci segnala infine l'importanza di dare risposte sempre più adeguate a questi temi e valutare l'opportunità di aprire uno specifico spazio nel quale sostenere le vertenze.

p. Il Dipartimento Sindacale di Roma e Lazio

**FUNZIONE
PUBBLICA**



CGIL

Libertà è partecipazione
Mensile di informazione
dei lavoratori della Giustizia
del Lazio

è prodotto e
stampato in proprio
Responsabile

Coord. Reg. FP CGIL
Carmine **CAPUTO**

Redazione
Massimo **SCORPIONI**
Amina **D'ORAZIO**

Accordo sulla mobilità: sospesi i primi interPELLI

COMUNICATO

Riteniamo gravissimo quanto sta succedendo in relazione ai **ricorsi avverso gli interPELLI distrettuali** conseguenti alla legge sulla nuova geografia giudiziaria.

Abbiamo sin dall'inizio stigmatizzato l'iter di questa legge che, non tenendo conto di molti fattori determinanti come la morfologia territoriale e le infrastrutture, di fatto si configurerà come un vero e proprio ritiro dello Stato dal territorio.

A seguito del perfezionamento del suddetto iter l'Amministrazione della Giustizia ha proposto e frettolosamente firmato un **accordo sulla mobilità che non tutela affatto la maggioranza dei lavoratori** e contemporaneamente sana i distacchi 'a qualsiasi titolo' di circa 1700 lavoratori, di cui solo 371 sostenuti da norme di legge che stabiliscono una precedenza al trasferimento, sancendo dunque un principio di discriminazione e non accettando alcuna sensata mediazione da noi proposta in contrattazione; per questi motivi la FPCGIL non ha ritenuto di firmare quell'accordo. A Sulmona e a Rossano alcuni lavoratori, che sentivano lesi i loro diritti da quegli interPELLI, hanno presentato ricorso e gli interPELLI sono stati sospesi.

Ci risulta oggi che qualche sindacato firmatario dell'accordo abbia intenzione di costituirsi in giudizio contro i lavoratori che hanno presentato ricorso e lo annuncia in un comunicato in cui ricalca parola per parola la comparsa in giudizio dell'Amministrazione depositata all'udienza di Sulmona oppure offendendo i lavoratori di Sulmona che sarebbero stati 'strumentalizzati' dalla politica locale. Tale decisione è un atto gravissimo e testimonia che qualche sindacato ha confuso il suo ruolo fondamentale di rappresentanza e agisce contro un gruppo di lavoratori a sostegno della Amministrazione.

Siamo certi che i lavoratori della giustizia saranno in grado di fare le loro valutazioni. Per quanto ci riguarda continueremo a tutelare i diritti di tutti i lavoratori, anche di quelli non iscritti alla Cgil.

Per Funzioni Centrali FPCGIL **Nicoletta GRIECO**

PRELIEVO DEL 2,5%: RIPRISTINATO IL TFS

DIRITTI COSTITUZIONALI DEI LAVORATORI PUBBLICI

Con la **sentenza n. 223 del 11 ottobre 2012** la Corte Costituzionale ha sancito, sempre se c'era ancora qualche dubbio, l'accanimento del Governo Berlusconi contro le lavoratrici ed i lavoratori pubblici. Una sentenza che ha grande rilevanza sia per gli effetti che determina e sia per i principi che afferma. In grande solitudine in questi anni abbiamo contrastato le politiche di demolizione del lavoro pubblico, politiche imposte sull'impovertimento economico e dei diritti di chi quotidianamente, tra mille difficoltà, fa funzionare la macchina pubblica. La Corte Costituzionale si è pronunciata sulla parte del D.L. 78/2010, art. 12 comma 10, relativo alla trattenuta sugli stipendi dei dipendenti pubblici riferita al nuovo trattamento di fine servizio. La sentenza dichiara **l'illegittimità costituzionale del prelievo del 2,5%** nelle buste paga a seguito della trasformazione del TFS (Trattamento di Fine Servizio) in TFR (Trattamento di Fine Rapporto), in buona sostanza oltre al prelievo del 6,91% le nostre buste paga venivano ridotte di un'ulteriore 2,5% sull'80% della retribuzione. La norma contestata prevedeva infatti, a decorrere dal gennaio 2011, l'applicazione del calcolo del TFR anche ai lavoratori pubblici assunti prima del 2001, senza tuttavia sospendere il prelievo del 2,5% di contribuzione a carico del lavoratore previsto dalle norme relative al TFS. La Consulta ha con apposite e circostanziate argomentazioni dichiarata illegittima la norma in questione, per violazione dell'art 3 e dell'art 36 della Costituzione. La pronuncia ha effetto erga omnes, ovvero per tutti, e non soltanto per gli originali ricorrenti. La sentenza della Corte Costituzionale cambia lo scenario, ma non il percorso di risoluzione. Per questo motivo la struttura nazionale della FP CGIL nella persona della Segretaria Generale ha scritto al Presidente del Consiglio (lettera pubblicata nel precedente numero del nostro giornale) affinché sin da subito venisse sospesa la ritenuta del 2,5%, palesando la nostra intenzione di avviare come Organizzazione un diffuso contenzioso nelle Amministrazioni con lo strumento della diffida, in quanto rappresentanti di un interesse collettivo. Abbiamo deciso di farlo come Organizzazione perchè sappiamo bene che in casi come questi gli avvocati proliferano, proponendo miriadi di ricorsi che per i professionisti significa lavoro, ma per le lavoratrici e lavoratori confusione. Chiedetevi infatti quante volte sono passati a raccogliere firme (in molti casi anche soldi) per ricorsi che non hanno avuto nessuna efficacia, se non quella di "arricchire" chi li proponeva. La FP CGIL di Roma e Lazio ritiene infatti che la tutela delle lavoratrici e dei lavoratori passa soprattutto attraverso l'orientamento e la chiarezza.

Quello che temevamo però era un'ulteriore intervento legislativo che aggirasse la sentenza della Corte Costituzionale perseverando quindi nell'accanimento contro le lavoratrici ed i lavoratori pubblici. Il Governo però, temendo un contenzioso generalizzato, è intervenuto **ripristinando il vecchio calcolo della liquidazione** per diluire nel tempo l'effetto della sentenza della Corte Costituzionale, evitando così di mettere immediatamente mano al portafoglio. Sulla Gazzetta Ufficiale n. 254 del 30 ottobre 2012 è stato quindi pubblicato il relativo **decreto legge 29 ottobre 2012, n.185** «Disposizioni urgenti in materia di trattamento di fine servizio dei dipendenti pubblici» che chiarisce una volta per tutte la questione del TFS/TFR (Trattamento di Fine Servizio/Trattamento di Fine Rapporto) e della trattenuta del 2,5% per i dipendenti pubblici già in servizio alla data del 31/12/2000, abrogando l'art. 12 c. 10 del D.L. 78/2010, con decorrenza 01/01/2011. In pratica il D.L. dispone che:

- 1) **è ripristinato il TFS fin dall'origine**, cioè dal 01/01/2011. Quindi per i lavoratori già in servizio al 31/12/2000 non cambia nulla: erano e rimangono in regime di TFS. La legge abrogata dalla sentenza della Corte prevedeva che coloro che erano già in servizio alla data del 31/12/2000 al momento di andare in pensione il calcolo della liquidazione si componeva di due quote: fino al 31/12/2000 con il calcolo del TFS gli anni successivi con il calcolo del TFR;
- 2) **la trattenuta del 2,5% rimane quindi in vigore**, essendo collegata al regime del TFS ed ai conseguenti benefici di calcolo e fiscali. Ricordiamo che il TFS si calcola sull'80% delle voci che lo compongono dell'ultima retribuzione moltiplicato per il numero di anni; il TFR si calcola sempre sull'80% delle voci che lo compongono, maggiorato del 75% dell'inflazione e dell'1,5% ma con accantonamento virtuale annuale;
- 3) **nulla è dovuto ai lavoratori nemmeno come arretrati delle trattenute effettuate**, perché la norma è retroattiva al 1 gennaio 2011. **I vantaggi del TFS si concretizzano quando si va in pensione;**
- 4) **gli effetti di eventuali sentenze sono annullati d'ufficio**. Il decreto del Governo infatti estingue i processi pendenti e rende prive di effetti le sentenze emesse, tranne quelle passate in giudicato;
- 5) **i TFS già liquidati in base alla norma abolita sono ricalcolati d'ufficio**: se il risultato è favorevole al lavoratore viene pagata l'integrazione, se invece è sfavorevole (casi più unici che rari) non si procede al recupero di quanto avuto in eccedenza;
- 6) **non cambia niente nemmeno per i lavoratori assunti dal 01/01/2001**, in quanto erano già soggetti al regime di TFR, in questo caso bisogna solo verificare se alcuni servizi amministrativi hanno applicato per errore la trattenuta del 2,5%. In questo caso bisogna chiedere la restituzione di quanto versato in questi 2 anni.

La FP CGIL di Roma e Lazio rimane a disposizione per ulteriori chiarimenti e rimane attenta ad eventuali ulteriori incursioni legislative possibili nella fase di trasformazione del decreto legge (60 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale).

Amina D'ORAZIO

Accordo sulla produttività, perchè la Cgil non l'ha firmato

CAMUSSO: PERSA UN'OCCASIONE

"L'intesa è coerente con la politica del Governo che scarica sui lavoratori i costi e le scelte per uscire dalla crisi. Si è persa un'occasione". Il Segretario Generale della CGIL, Susanna Camusso, ha commentato così l'accordo sulla produttività durante una conferenza stampa convocata in Corso d'Italia subito dopo l'incontro sulla produttività a Palazzo Chigi.

"Se dovessi definire il clima di questa sera la parola che mi viene in mente è imbarazzo". Lo ha detto il Segretario Generale della CGIL, Susanna Camusso, a proposito dell'incontro. "Credo che fosse evidente a tutti – ha spiegato - che si stava consumando una scelta che non determina ne' risultati positivi ne' spinte propulsive. Abbiamo sentito da più ministri appelli a una soluzione unitaria" che "hanno più il segno di un imbarazzo che non di una volontà effettiva di provare a costruire soluzioni unitarie".

"Le soluzioni unitarie si costruiscono, non si aderisce a posteriori, quando il tentativo numerose volte fatto di trovare una soluzione è stato respinto", ha precisato il Segretario Generale della CGIL. **L'accordo così come è stato costruito produrrà soprattutto un abbassamento dei salari**, che poi è "il punto più critico" dell'accordo stesso.

Riferendosi al Governo e in particolare al Presidente del Consiglio, Susanna Camusso ha inoltre affermato che Monti è legittimato a sperare quel che vuole", ma il tema è "se si vuole decidere in questo ultimissimo scorcio della legislatura di provare a dare risposte al lavoro o se si continua a pensare che risposte non ce ne sono". "Le rotture non si risolvono con gli auspici - ha aggiunto - ma con le regole della democrazia e della rappresentanza. Sul tema degli auspici potremmo continuare all'infinito: tutto il Paese spera in una politica che non continui ad alimentare la recessione". E invece, di nuovo, **l'accordo sulla produttività aumenta la recessione e scarica i costi sulla parte più debole del Paese.**

La CGIL però considera non esaurito il confronto, in particolare sul salario, sulla democrazia e sulle normative contrattuali. Il lungo confronto ha determinato, rispetto alle prime stesure, e grazie alla determinazione della CGIL, anche elementi d'avanzamento nella difesa della condizione delle persone e, proprio per questo, il negoziato merita la prosecuzione. Il giudizio della CGIL sull'accordo resta comunque negativo su molte parti sostanziali del testo, ritenendo che la scelta del Governo e delle controparti di considerare le condizioni di lavoro l'unica variabile della produttività su cui agire, ha fin dall'inizio segnato negativamente il negoziato, rendendo così la produttività da scelta strategica per lo sviluppo del Paese a riduzione del reddito dei lavoratori e delle lavoratrici. La CGIL continua a ritenere che il CCNL debba avere la funzione di tutelare il potere d'acquisto delle retribuzioni dell'insieme dei lavoratori e delle lavoratrici di ogni singolo settore, incrementando i minimi tabellari che determinano anche le relative incidenze, mentre il secondo livello (che attualmente riguarda meno del 30% del lavoro dipendente) deve aggiungere risorse legate alla produttività nell'impresa. Per questo abbiamo proposto una formulazione diversa del testo per rendere esplicita la separazione tra i due livelli:

- la garanzia del potere d'acquisto da attuarsi nei rinnovi contrattuali;
- l'introduzione di un altro elemento distinto, che scatterebbe laddove non vi sia la contrattazione aziendale.

Invece la soluzione presente nel testo sulla produttività considera l'indicatore IPCA - già non esaustivo del recupero del potere d'acquisto - indicatore onnicomprensivo del primo e secondo livello di contrattazione. In questo modo si andrebbe alla differenziazione dei minimi salariali e alla riduzione della protezione del potere d'acquisto delle retribuzioni. Questa scelta ha un ulteriore effetto recessivo, visto il già presente impoverimento delle retribuzioni e relative contrazioni dei consumi, e perde l'effetto di incentivazione della produttività a fronte di fattori organizzativi e di investimenti che le rendessero disponibili.

Sulla base di queste, ed anche di altre considerazioni, la CGIL ha provato nei giorni precedenti l'incontro a Palazzo Chigi ad evidenziare alle associazioni imprenditoriali le ragioni di merito del dissenso, auspicando di poter proseguire il confronto ed evitando così di far precipitare la situazione in un accordo sindacale separato, che continuiamo anche oggi a ritenere non sia positivo per nessuno. La decisione di inviare un testo conclusivo del negoziato riteniamo sia un errore e per quel che riguarda la CGIL si ribadisce la volontà di proseguire tenacemente la ricerca e si sottolinea che tutte le materie lì indicate debbono tradursi in accordi nei singoli settori delle categorie. Ulteriore ragione per determinare regole democratiche, perché tutto ciò non infici i rinnovi contrattuali aperti e perché non si determini, in nome e per conto del Governo, una nuova stagione di divisione.

Carmine CAPUTO